

CEFERINO GIMÉNEZ MALLA

Apparteneva anche alla San Vincenzo
il primo beato di etnia Rom

di Mario Romis

Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto prendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga (At 10,34-35).

In un mondo in cui sempre di più si vanno affermando l'intolleranza razziale e una crescente insofferenza nell'accogliere chi è in difficoltà, si continua a guardare con diffidenza, se non addirittura con disprezzo, ad alcune etnie presenti da secoli in Europa: i Rom, chiamati anche, in modo dispregiativo, *zingari*.

La storia di Ceferino, primo Rom ad essere stato proclamato beato dalla Chiesa, ci dimostra quanto siano vere ed attuali le parole pronunciate da san Pietro nella casa del pagano Cornelio, riportate negli Atti degli Apostoli.

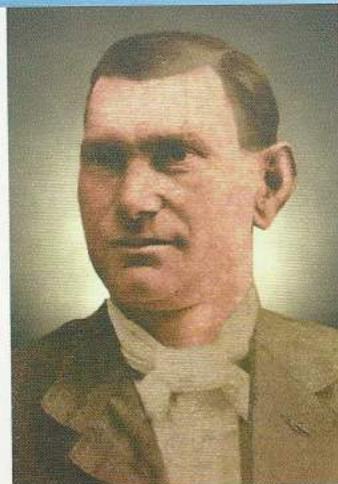
Ceferino Giménez Malla, detto *El Pelé*, nacque nel 1861 a Benvanet de Sangrà, in Catalogna, da una famiglia di gitani nomadi, appartenenti al *kalòs*, gruppo rom, formalmente di religione cattolica, che si era stabilito in Spagna.

Fu battezzato ed educato sommariamente alla religione cattolica ma non fu mandato a scuola e rimase analfabeta per tutta la vita. Per lunghi anni visse in povertà, intrecciando e vendendo cesti di vimini, per poter sfamare la famiglia; tuttavia queste condizioni di estrema povertà non riuscirono a fare di lui un ladro o un approfittatore.

Si sposò a diciotto anni, con rito zingaro, con Teresa Jiménez Castro. A quarant'anni la sposò con rito cattolico. Non ebbero figli ma adottarono Pepita, una nipote orfana di Teresa.

La sua vita ebbe una svolta quando Ceferino aiutò un notevole del paese malato di tubercolosi, che aveva avuto sbocchi di sangue ed era svenuto in strada. Tutti scapparono per timore di contagio, lui solo lo prese in braccio e lo riportò a casa. La ricca famiglia del malato lo ricompensò con una grossa somma grazie alla quale Ceferino poté avviare un fiorente commercio di muli e di cavalli.

Anche in quest'attività fu probo e retto, ma non divenne mai ricco perché, onesto commerciante e vero cristiano, utilizzava gran parte del ricavato per soccorrere i bisognosi. L'onestà e la rettitudine, da tutti riconosciutegli, finirono per procurargli un'autorevolezza, una superiorità morale grazie alla quale acquisì un ruolo di "capo" dei gitani di Barbastro



(Spagna) e del circondario: gli chiedevano

consigli e interveniva da paciere nelle liti familiari, nelle controversie tra gitani e tra questi e le persone del luogo.

Ceferino non era colto, ma frequentava assiduamente la chiesa e aveva appreso molto in materia di fede e sulla Bibbia. Insegnava a pregare sia ai bambini rom che a quelli spagnoli. Professava apertamente la sua fede nelle piazze, pregava per le strade con la corona del Rosario in mano. Era iscritto alla Conferenza di San Vincenzo De Paoli, visitava i vecchi e gli ammalati, li andava a trovare al ricovero tutti i giorni, accoglieva e soccorreva i mendicanti, dava loro da mangiare, li forniva di indumenti, li aiutava con qualche moneta. E non badava al fatto che fossero rom o no, per lui tutti erano il suo "prossimo". Dopo la morte della moglie, avvenuta nel 1922, divenne membro del Terz'Ordine Francescano.

Durante la Guerra Civile, scoppiata in Spagna nel 1936, la città di Barbastro cadde sotto il controllo dei comunisti e degli anarchici rossi più integralisti. Vennero chiuse tutte le chiese e le cappelle, si proibì ogni culto religioso. Vennero imprigionati ed uccisi vescovi, sacerdoti, missionari, suore e laici cattolici.

Un giorno Ceferino stava passando per una via cittadina quando vide un prete maltrattato dai miliziani; non riuscì a contenersi ed esclamò: *Mi sia testimone la Vergine! Tanti uomini contro uno, e per di più innocente!*

Diversi miliziani gli si fecero addosso, lo immobilizzarono e lo perquisirono. Fu arrestato, ammanettato e condotto nel carcere popolare. Ceferino pregava a voce e a testa alta senza smettere mai. Rifiutò di tacere e rifiutò anche di salvarsi rinnegando la propria fede e buttando via la corona del Rosario. Affrontò la morte senza tentennamenti, gridando a voce alta: *Viva Cristo Re* e tenendo alta la corona del Rosario, quasi fosse una bandiera.

Il 4 maggio 1997, a Roma, alla presenza di migliaia di Rom, san Giovanni Paolo II proclamò Ceferino beato. E con lui venne beatificato il vescovo Florentino Asensio, ucciso dopo essere stato barbaramente torturato insieme a Ceferino, nell'estate del 1936.

Di lui la nipote dirà: *Tutto quello che faceva zio Pelé, lo faceva con amore. Spargeva amore dappertutto.* ■